

Erminio Sipari.
 Modernizzazione e civismo nella montagna abruzzese
 d'inizio Novecento

di Luigi Piccioni

1. *Premessa.*

Nel cuore della frazione più elevata dell'Appennino centro-meridionale si è affermata da molti anni, pur tra mille difficoltà, un'esperienza di sviluppo locale basato sul turismo sostenibile che ha pochi paragoni in Europa per qualità, prestigio e risultati: quella dei paesi del Parco Nazionale d'Abruzzo¹. Ciò è avvenuto non solo senza rinunciare a rigorosi standard ambientali, ma al contrario realizzando un laboratorio di tutela che ha profondamente segnato la storia della protezione della natura in Italia. Pur scontando il peso di due gravi discontinuità (1934-51 e 1964-69), tale esperienza si ricollega idealmente e materialmente alla battaglia combattuta tra il 1913 e il 1934 per istituire, costruire e consolidare un moderno parco nazionale nella montagna abruzzese, battaglia condotta coralmemente da uomini di scienza, politici, tecnici della pubblica amministrazione e personalità locali ma vinta soprattutto grazie all'impulso determinante di Erminio Sipari (Alvito 1879 - Roma 1968)². La parabola esistenziale di Sipari acquista rilevanza pubblica per poco più di un quarto di secolo, tra il 1906 e il 1933, e viene successivamente ricoperta da uno spesso oblio rotto di tanto in tanto nel corso di qualche celebrazione legata alla storia del Parco Nazionale d'Abruzzo, e soltanto a partire dagli anni settanta. Una sorte immeritata, questa, non soltanto per la qualità delle opere realizzate dal deputato marsicano ma soprattutto perché la sua breve parabola politica riveste diversi motivi di interesse più generale.

¹ Si possono vedere in proposito G. Rossi, *Affare Parco*, Roma 1993, e Wwf Italia, *Un parco e la sua economia. Indagine sul Parco Nazionale d'Abruzzo e la politica di sviluppo locale*, Roma 1998.

² Per i necessari approfondimenti sulla vita di Sipari e sul suo contesto di provenienza rimando al mio *Erminio Sipari. Origini sociali e opere dell'artefice del Parco Nazionale d'Abruzzo*, Camerino 1997.

2. *Il ceto politico armentario della montagna abruzzese.*

Erminio Sipari è l'ultimogenito di una delle maggiori famiglie di imprenditori agrari della montagna abruzzese. Alla sua nascita il padre possiede, oltre a diverse migliaia di pecore, un ingente patrimonio di immobili e di terreni nel Tavoliere di Puglia, nella montagna ciociara e nella zona di origine, l'Alta Val di Sangro. I Sipari sono giunti probabilmente all'inizio del Seicento a Pescasseroli e a partire dalla metà del Settecento hanno iniziato una rapida ascesa sociale che li ha condotti in pochi decenni a conquistare una salda egemonia su tutta la Valle. Oltre a un indubbio talento per gli affari trasmesso ininterrottamente per generazioni, i Sipari hanno condotto sin dagli cinquanta del Settecento una politica matrimoniale abile e determinata che ha permesso loro di allargare progressivamente il raggio delle alleanze in direzione delle famiglie più in vista dapprima di Pescasseroli, quindi dell'Alta Val di Sangro, infine dell'intero Abruzzo montano. Nel 1827 il matrimonio di Pietrantonio Sipari con Elisabetta Ricciardelli ha consacrato l'ingresso della famiglia pescasserolese nel reticolo della grande borghesia armentizia della montagna abruzzese, ora in gran parte riconvertita alle attività colturali nel Tavoliere di Puglia. Due soli dei sei figli di Pietrantonio si sposano, allargando però ulteriormente il raggio e il prestigio delle alleanze: Carmelo con una Cappelli, appartenente a una potente e antica famiglia armentizia di San Demetrio assai ben inserita nell'agone politico nazionale, e Luisa con uno dei Croce di Montenerodomo, altra famiglia di agricoltori-armentari con interessi tradizionalmente legati al Tavoliere ma insediata a Napoli da diversi decenni. Dal primo matrimonio nascerà, come si è detto ultimogenito, Erminio; dal secondo nascerà, anch'esso ultimogenito, Benedetto Croce.

Tra il 1870 e la fine del secolo questa rete di famiglie di origine armentaria¹ finisce per costituire una compatta lobby politico-economica con ramificazioni nella vicina Ciociaria e nel foggiano. Le amministrazioni locali e quella provinciale aquilana sono in larga parte controllate da queste famiglie, che a partire dai parlamenti napoletani del 1821 e 1848 sino agli anni venti del Novecento riescono anche ad avere una consistente rappresentanza parlamentare e in

¹ Un utile strumento per ricostruire il contesto economico e sociale in cui tale rete nasce e si sviluppa è dato dall'opera di Angiola De Matteis, «*Terra di mandre e di emigranti*». *L'economia dell'Aquilano nell'Ottocento*, Napoli 1993.

qualche caso anche ministeriale. Tra l'Unità d'Italia e l'avvento del fascismo la politica della montagna abruzzese è così egemonizzata dal fitto reticolo di interessi economici e di legami familiari costituito dai Dorotea, dai Cappelli, dagli Angeloni, dai De Amicis, dai Sipari, dai Croce, dai Sardi e dai Palitti, reticolo a sua volta saldamente intrecciato con il reticolo ciociaro capeggiato dai Visocchi, anch'essi imprenditori e patrioti risorgimentali.

A dispetto della loro potenza economica, i Sipari giungono con molto ritardo all'agone politico anche a causa della loro caratteristica di «uomini nuovi», dalla fortuna e dalle alleanze piuttosto recenti. Per quanto Pietrantonio sia stato molto attivo in ambito carbonaro, l'uomo della svolta all'interno della tradizione familiare è Francesco Saverio, il primo a laurearsi (a Napoli nel 1851), ad ascendere alla poltrona di consigliere provinciale, a pubblicare opuscoli a carattere politico-amministrativo e soprattutto a tentare l'avventura parlamentare, mancandola di un soffio, nel 1870. La sua morte, ad appena quarantasei anni, non interrompe soltanto la sua carriera ma congela per un lungo periodo anche le legittime ambizioni politiche di una delle famiglie più dinamiche dell'Abruzzo montano.

Per molte di queste famiglie, gran parte delle quali direttamente impegnate nelle battaglie risorgimentali, l'Unità d'Italia ha significato non soltanto il coronamento di un sogno politico ma anche la necessità di spostare rapidamente il baricentro dei propri interessi da Napoli a Roma. La nuova capitale è per molti la sede dei legami parlamentari, la città dove avere una residenza e mandare a studiare i propri figli, ma anche il nuovo centro della vita di corte, presso i nuovi sovrani piemontesi. La necessità di creare un solido legame con l'entourage dei Savoia è già ben presente a uno dei più avanzati esponenti del ceto armentario abruzzese, Leonardo Dorotea, che nella sua veste di sindaco di Villetta Barrea tenta con insistenza tra il 1860 e il 1861 di offrire a Vittorio Emanuele II l'esclusiva della caccia all'orso nella Valle.

L'articolato tentativo di Dorotea cerca di mettere in valore quella che già all'epoca egli percepisce, da scienziato e da esperto cacciatore, come una risorsa di grande valore: l'integrità dell'ambiente naturale della Valle, splendido scenario alpestre e ultimo rifugio appenninico dell'orso e del camoscio. Dorotea, molto vicino all'alta burocrazia piemontese (morirà nel 1865 a Torino), si rende pienamente conto del fascino che la possibilità di praticare la caccia all'orso eserciterebbe su Vittorio Emanuele II e intende l'istituzione della riserva sia come una possibilità di arricchimento della Valle che come una straordinaria oc-

casione di alleanza tra le élite locali e la nuova casa regnante².

Declinata da parte di Casa Reale l'offerta di Dorotea, è ancora in questa ottica che nel 1872 vanno alla carica i Sipari, questa volta con successo. La riserva reale di caccia dell'Alta Val di Sangro, utilizzata peraltro molto raramente dai membri di casa Savoia, finisce in effetti per fondare un vincolo assai saldo tra l'asse Sipari-Cappelli-De Amicis-Visocchi e la corte romana cosicché sarà molto complicato, nel 1912, trovare i modi adatti per giungere ad una abolizione che non offenda il notabilato armentizio abruzzese. Della riserva, peraltro non dotata di una presenza diretta di funzionari del Gran Cacciatore, i Sipari sono infatti i «gestori morali»: sono loro che accolgono i funzionari e i membri di Casa Reale, sono loro che ospitano stabilmente i cani e i cavalli del re, sono loro che scelgono il personale delle battute di caccia e lo dirigono, sono loro che vigilano sul rispetto del diritto esclusivo del re a cacciare. Dal punto di vista politico questo legame non basta però a dare una proiezione nazionale alla famiglia, mancante per lungo tempo di figure all'altezza del compito. Chi si avvantaggerà maggiormente del benefico influsso dell'esistenza della riserva saranno così principalmente i Cappelli e i De Amicis, amministratori rispettivamente di San Demetrio e di Alfedena e uomini politici di livello provinciale e nazionale da più generazioni.

3. *Un percorso formativo «illuminato» e un'opzione modernizzante e civica per la Valle.*

Già in giovane età Erminio Sipari appare tuttavia il naturale erede del percorso interrotto dello zio Francesco Saverio e, attraverso una serie di passaggi coerenti e da un certo punto in poi evidentemente finalizzati, punta a dare sbocco alle ambizioni politiche della famiglia. Sotto l'influsso degli zii Visocchi, industriali cartari ed elettrici nella vicina Val di Comino, dopo il liceo romano Sipari sceglie di andare a studiare alla Scuola di applicazione per ingegneri di Torino, l'unica sede italiana per la formazione di ingegneri industriali insieme al Politecnico di Milano. Si tratta di una scelta fortemente anomala per un esponente del ceto agrario meridionale, per quanto pro-

² Ho esplorato questa vicenda e quella del rapporto di continuità tra riserva reale di caccia dell'Alto Sangro e Parco Nazionale d'Abruzzo in «*Il dono dell'orso. Abitanti e plantigradi dell'Alta Val di Sangro tra Ottocento e Novecento*», in «Abruzzo Contemporaneo», n.s. II (1996), 2, pp. 61-113.

veniente da una delle sue frazioni imprenditorialmente più dinamiche. Tale scelta viene comunque ribadita e rafforzata, dopo il biennio unico, con l'iscrizione al corso di elettrotecnica, materia nella quale Sipari si specializza poi nel 1904 presso l'istituto Montefiore di Liegi.

Il percorso formativo di Sipari è insomma un percorso non scontato, esplicitamente modernizzante, perseguito con linearità e brillanti risultati e rivendicato poi in modo sistematico nel corso di tutta la vita. Anche se infatti la sua attività di ingegnere elettrico si esaurisce con il primo decennio del secolo, fino ai tardi anni rimarrà in lui una tenace ostentazione del proprio titolo professionale, un tangibile orgoglio del proprio percorso formativo e una salda fiducia nella tecnica come strumento di progresso e di elevazione umana.

Propensione per disegni di ampio respiro, volontà modernizzatrice e tenacia nel perseguire i propri obiettivi sono già all'uscita dall'adolescenza aspetti ben formati del carattere di Sipari e saranno poi quelli che contraddistinguono maggiormente il suo operato pubblico. Un'altra costante del suo carattere si manifesta invece nel periodo che corre tra la fine degli studi belgi e il 1907: la tensione civica. Stando alle solitamente attendibili testimonianze dei familiari, Sipari rinuncia nel 1904-05 ad un importante incarico francese nel campo della costruzione di metropolitane e torna in Italia dove lo attendono il servizio militare e la morte del padre. È da questo momento che si manifesta un interesse diretto per le vicende di Pescasseroli e dell'Alta Val di Sangro, orientato in direzione tanto della costruzione della propria carriera politica quanto dell'attenzione per gli interessi locali.

La maturazione di questo nuovo aspetto della personalità del giovane Sipari passa anzitutto attraverso la messa a frutto delle proprie competenze tecniche. La morte del padre lo ha messo in una invidiabile condizione di autonomia finanziaria, né in seguito eserciterà mai la professione per sopravvivere, per cui l'intensa opera di progettazione e costruzione di piccole centrali idroelettriche dispiegata tra il 1906 e il 1909 nei paesi aviti (Pescasseroli, San Demetrio e Alvito) deve essere interpretata anzitutto come contributo alla «civilizzazione dei costumi» di queste tre piccole comunità di media e alta montagna. Anche in molte altre occasioni del successivo quarto di secolo Sipari non mancherà tuttavia di mettere gratuitamente a disposizione le proprie conoscenze tecniche per migliorare le condizioni di vita dei propri compaesani o degli abitanti del proprio collegio elettorale. Sarà così, ad esempio, per la progettazione della linea ferroviaria Castel di Sangro-Avezzano, nel 1910; sarà così durante il terremoto di

Avezzano del 1915 quando, accanto alla straordinaria opera di soccorso svolta dalle primissime ore successive al sisma, si renderà disponibile per certificare l'agibilità degli edifici; sarà così nei primi anni venti quando, dopo aver donato il terreno, sarà direttore dei lavori per la costruzione dell'asilo infantile.

È ancora negli anni tra il 1905 e il 1909 che Sipari viene definendo con maggior precisione il proprio profilo politico, sia in termini di ruolo pubblico che in termini di cultura e di programma. Un passaggio molto importante, sicuramente propiziato dall'appartenenza alla lobby armentaria, è la nomina, nel 1906, a componente della Commissione conservatrice per i monumenti e gli scavi di antichità della provincia dell'Aquila. La carica è poco più che onorifica ma della Commissione fanno parte figure di assoluto spicco della cultura e della politica abruzzese come Giovanni Pansa, Giuseppe Rivera e Alfonso Cappelli, né può sfuggire la proiezione su scala provinciale che l'ingresso nel ristretto organismo di tutela permette al ventisettenne ingegnere. Di carattere completamente diverso ma altrettanto importante è la nomina di Sipari a console del Touring Club Italiano di Pescasseroli. Tale nomina, del novembre 1907, corona un'operazione di ricompattamento in senso modernizzante delle élites dell'Alta Val di Sangro portata evidentemente a termine dallo stesso Sipari. Fino al maggio 1907, infatti, i paesi della Valle contano soltanto due soci del Touring: Francesco Sipari, fratello maggiore di Erminio, e il potente deputato di Alfedena, Mansueto De Amicis, che ha scelto la costosa formula dell'iscrizione come socio vitalizio. Tra il maggio del 1907 e la fine del 1908 si iscrivono invece, in rapida successione, una quarantina di esponenti della migliore borghesia della Valle, e che dietro questa vicenda Erminio Sipari giochi un ruolo centrale risulta ben chiaro da tre circostanze: il paese che contribuisce con il maggior numero di iscritti, quattordici, è Pescasseroli; l'ingegnere è l'unico a ripercorrere la strada di De Amicis scegliendo di divenire socio vitalizio; la sede centrale del Touring lo nomina senza esitare responsabile del primo Consolato del sodalizio nella Valle. La massiccia e improvvisa adesione al Touring di gran parte della migliore élite dell'Alta Val di Sangro conferma così le vecchie reti di solidarietà cetuale stabilite nel tempo attorno ai pascoli demaniali del Tavoliere di Puglia in un'ottica di rinnovamento della sociabilità locale e di sviluppo economico che verrà poi esplicitamente teorizzata da Sipari nel luglio del 1909.

L'occasione per chiarire le linee generali di questo disegno è un evento di rilievo: il passaggio per Pescasseroli della carovana automo-

bilistica «Alla scoperta dell'Abruzzo». Organizzata dal giornalista e futuro deputato socialista Emidio Agostinone, la carovana ha lo scopo di avvicinare il mondo della politica e dell'informazione nazionali a un Abruzzo ancora conosciuto soprattutto attraverso la lente esaltante ma anche inaccettabilmente deformante della letteratura dannunziana e del pennello di Francesco Paolo Michetti¹. In questi anni, a differenza di località pur vicine come Roccaraso, Scanno e Capracotta, l'Alta Val di Sangro è ancora totalmente tagliata fuori da qualsiasi circuito turistico ed è grazie alle pressioni dei Sipari e dei De Amicis che il percorso viene «dirottato» dalla logica traiettoria Fucino-Sulmona in direzione di Pescasseroli e di Alfedena. I passaggi chiave della tappa sono proprio i ricevimenti nell'azienda casearia dei De Amicis e nel grande palazzo pescasserolese Sipari cha ha dato i natali a Benedetto Croce. Qui Erminio accoglie i componenti della carovana con un discorso incentrato sulle prospettive turistiche del paese e distribuito in elegante veste tipografica². È questo il primo intervento pubblico di rilievo di Sipari e il primo in assoluto tra quelli a stampa. Nel *Pro-memoria* Sipari mostra sia il volto di uomo di mondo, attento alle novità europee nel campo del tempo libero e ben consapevole delle loro potenzialità economiche, sia quello di notevole locale pronto a spendere il proprio prestigio e le proprie aderenze nel mondo della politica, dell'imprenditoria e dell'informazione romana per sostenere un progetto di sviluppo locale incentrato sul turismo³. Pescasseroli viene presentata come località di notevoli attrattive naturalistiche e di grande dinamismo civile; i dintorni sono illustrati come ideali per lo svolgimento di attività di tempo libero sia ben consolidate, come la caccia e il soggiorno climatico, che nuovissime, come il ciclismo e l'alpinismo; la prospettiva è quella di riuscire a realizzare una moderna stazione climatica attraverso lo strumento principe, il «grande albergo». Sipari, pur erede di una lunga tradizione di «contare sulle proprie forze», si mostra consapevole dell'insufficienza dei capitali locali per avviare l'iniziativa e propone un patto ai convenu-

¹ Un'analisi dettagliata del significato e della rilevanza della gita sull'immagine dell'Abruzzo e sul suo sistema turistico è nel mio *Viaggiatori, villeggianti e intellettuali alle origini del turismo abruzzese (1780-1910)*, in M. Costantini e C. Felice (a cura di), *Abruzzo: economia e territorio in una prospettiva storica*, Vasto 1998, pp. 411-19.

² Si tratta del *Pro-memoria per l'erezione di un albergo nella stazione climatica di Pescasseroli*, ora ripubblicato in copia anastatica nell'«Appendice» del citato *Erminio Sipari*.

³ Sulla costante centralità del turismo nella visione sipariana di sviluppo dell'Alta Val di Sangro mi sono soffermato in *Una visione in anticipo sui tempi: l'intreccio tutela ambientale-sviluppo turistico alle origini del Parco Nazionale d'Abruzzo*, in Aa.Vv., *La lunga guerra per il Parco Nazionale d'Abruzzo*, Lanciano 1998, pp. 19-47.

ti: il paese, lui come garante, metterà a disposizione tutte le facilitazioni fiscali e di risorse materiali mentre le associazioni turistiche nazionali si faranno promotrici dei necessari contatti per interessare le grandi imprese alberghiere.

4. *Un'identità politica articolata.*

Le quattro paginette del *Pro-memoria* del luglio 1909 sono per noi molto interessanti in quanto permettono di enucleare quelle che saranno in seguito le caratteristiche di fondo dell'azione di Sipari, sia nella sua veste di deputato che in quella di promotore e amministratore del Parco Nazionale d'Abruzzo.

a) Il controllo del territorio. Sipari parla anzitutto da pescasserolese: nato nella residenza invernale della vicina Alvito, sul versante ciociaro della montagna, educato a Roma, laureato e specializzato a Torino e a Liegi, residente per buona parte dell'anno nella Capitale, Sipari è comunque una figura profondamente e concretamente radicata nel paese dei suoi antenati. La sua famiglia è ancora e sempre la più ricca e influente della Valle, il palazzo di Pescasseroli è il principale riferimento marsicano dell'aristocrazia romana e di Casa Reale, il consolato del Touring Club è una sua creatura, l'energia elettrica è arrivata per sua volontà e grazie al suo personale sforzo di imprenditore e di progettista. Per quanto sia il più giovane dei figli di Carmelo Sipari, Erminio è già ora il numero due dell'Alta Val di Sangro in termini di prestigio sociale dopo Mansueto de Amicis e ha un controllo ben saldo del territorio e delle sue dinamiche sociali, come dimostrerà perfettamente la vicenda delle elezioni politiche di quattro anni dopo. Con il *Pro-memoria* si palesa per la prima volta la sua vocazione a fare da mediatore tra comunità locale e comunità nazionale sia sul piano politico che su quello culturale ed economico, anche in virtù della sua identità sociale «bicefala»: uomo delle montagne e uomo della città, «paesano fra i paesani» nella comunità pescasserolese ma anche intellettuale borghese ben inserito negli ambienti economico-politici e mondani romani. Il Sipari che accoglie la carovana «Alla scoperta dell'Abruzzo» è ormai un esponente di primo piano quel notabilato che controlla con piena autorevolezza il territorio ex pastorale dell'Appennino abruzzese.

b) La carica modernizzante. Sipari è in secondo luogo un tecnico e un uomo della modernizzazione. Le sue origini sociali affondano nel segmento più dinamico della pastorizia transumante abruzzese, quello

che ha saputo aggirare le conseguenze letali della riduzione a coltura del Tavoliere di Puglia non solo in virtù della propria potenza economica ma soprattutto diversificando il proprio patrimonio e le proprie attività. I suoi studi, inoltre, sono stati rivolti ad una delle discipline più innovative dell'epoca e hanno avuto un importante pendant belga e francese che ha aggiunto un tocco cosmopolita alla sua formazione. Il *Pro-memoria* delinea un articolato programma di sviluppo locale pensato per frenare l'emorragia di uomini causata dal declino della pastorizia e per migliorare sia le condizioni di vita che il livello di civiltà dei pescasserolesi facendo perno attorno alla più innovativa tra le attività economiche, il turismo. Il paese, fa notare Sipari, è già dotato di molte «risorse del comfort, modeste ma non disprezzabili» come la luce elettrica, strade tutte carrozzabili, due condutture di acqua potabile, circoli politici e culturali, consumi alimentari abbondanti e persino sofisticati ma ad altre ancora si appresta ad accedere, tanto più se sarà in grado di trovare i sostegni necessari per trasformarsi in stazione climatica. Per arrivare a tale risultato bisognerà tuttavia passare per la porta stretta di un ulteriore salto di qualità che investa la dotazione ricettiva e soprattutto i mezzi di accesso: strade comode, una ferrovia, linee di autobus. Questo programma, al quale peraltro ha dato contributi sostanziali anche negli anni precedenti, rimarrà costantemente negli orizzonti di Sipari fino ai primi anni trenta ma già tra il 1910 e il 1912 troverà sbocchi in un ambizioso progetto esecutivo per una ferrovia Avezzano-Pescasseroli-Castel di Sangro e nella creazione di una linea di corriere tra Pescina e Alfedena. Attenzione agli interessi locali, esaltazione del progresso, sentieri innovativi di sviluppo economico e passione per la progettazione tecnica si intrecciano così nel *Pro-memoria* preannunciando uno stile destinato a dispiegarsi pienamente negli anni a venire.

c) Il buon governo. La Pescasseroli che il *Pro-memoria* descrive, pur con una punta di ottimismo, e quella che immagina per il futuro si inscrivono dichiaratamente in un orizzonte di buon governo. Sipari, a differenza di suo padre e di molti altri suoi parenti stretti, non ha ambizioni verso la carica di sindaco e ciò nonostante l'attenzione per le opere pubbliche, per la vita culturale, per le occasioni di sviluppo economico, per l'oculata e corretta amministrazione del paese è in lui già viva e tale resterà costantemente in futuro, trasmettendosi successivamente all'attività parlamentare e all'amministrazione dell'Ente Parco. Nel 1919, ad esempio, il giovane deputato si esporrà fortemente con una circostanziata denuncia in parlamento delle malversazioni avvenute nell'amministrazione delle commesse di guerra, denuncia che su-

sciterà notevole scalpore anche sulla stampa nazionale. Onestà, disinteresse e assoluta priorità data all'interesse pubblico emergono suoi scritti e dalla sua corrispondenza come altro inscindibile corno della modernizzazione, accanto a quello tecnologico.

d) La politica delle alleanze. A indispensabile complemento di passioni come queste, rare nella montagna del Mezzogiorno di inizio secolo, si accompagna la capacità di individuare gli interlocutori e gli alleati più adatti e di coinvolgerli direttamente nei progetti. La carovana «Alla scoperta dell'Abruzzo», ad esempio, si è configurata presto come un'occasione politica e mediatica unica, con i tanti parlamentari partecipanti e le più importanti testate nazionali al seguito. «Deviarla» verso Pescasseroli è apparso subito come un obbligo inaggirabile se si voleva porre autorevolmente la questione del turismo nell'Alta Val di Sangro. Compiuto questo primo passo grazie al Club Alpino e al Touring Club romani, sodalizi delle cui attività Sipari è partecipe da anni, si tratta di evitare di rivolgere ai convenuti un discorso di circostanza e di esporre sinteticamente e chiaramente un progetto ben delimitato, chiamando espressamente a dare una risposta coloro che possono fornire i migliori sostegni finanziari, tecnici e politici. Il *Pro-memoria* saluta quindi con riverenza tutti i «deputati e giornalisti» convenuti ma cita espressamente soltanto i rappresentanti dei due sodalizi chiave nel campo della ricettività turistica, la Società Italiana degli Albergatori e l'Associazione Italiana per il Movimento dei Forestieri, invitandoli a muoversi concretamente per la realizzazione del «grande albergo». L'attenzione per le articolazioni più innovative e dinamiche della società civile nazionale sarà poi una cifra decisiva per l'istituzione e per la gestione dei primi anni di vita del Parco Nazionale d'Abruzzo, affiancandosi a una intensa e fruttuosa pratica di canali più tradizionali come la lobbying parlamentare e ministeriale, la frequentazione di Casa Reale e la richiesta di aiuti e consulenze a enti pubblici, imprese e istituti di credito.

e) La propaganda. Ultima caratteristica osservabile nel *Pro-memoria* è il gusto sicuro per la propaganda. Sipari scrive in modo nitido e piacevole ma è anche un abile comunicatore, attento a diffondere le informazioni e i materiali nella direzione e nella quantità giusta. Anche in questo senso il *Pro-memoria* anticipa una cifra che rimarrà centrale in tutta la sua carriera pubblica. Le quattro pagine sono di grande formato, su carta patinata, in inchiostro verdino e allietate da sobri disegni liberty; i nove paragrafi sono scanditi da piccoli fregi e portano brevi titoletti in grassetto. In nessuna delle decine di altre località toccate dalla gita è capitato niente di lontanamente paragonabile e l'ini-

ziativa non manca di produrre i suoi effetti: il volume che contiene la relazione più ampia e dettagliata del viaggio¹ riporta integralmente il discorso, dedicando ad esso ben cinque pagine. Sipari confermerà poi questa sua precoce vocazione scrivendo su molte riviste nazionali, producendo un rimarchevole volume sul Parco Nazionale², promuovendo numerose campagne fotografiche e cinematografiche, utilizzando in modo sistematico e tempestivo i canali giornalistici per far conoscere le proprie iniziative di deputato e le attività del Parco, finanziando opuscoli turistici dalla veste molto moderna e non mancando, all'occasione, di rispondere a campagne di stampa ostili attraverso il finanziamento di giornali e giornalisti «amici».

Se il discorso del luglio 1909 non è ancora chiaramente di per sé interpretabile come tappa di un percorso verso la competizione parlamentare, ad esso fanno seguito alcune operazioni che vanno sempre più esplicitamente in quella direzione. Dando anzitutto corpo ad alcune suggestioni contenute nel *Pro-memoria*, nel 1910 Sipari elabora personalmente e dà alle stampe un progetto per la realizzazione di una ferrovia a scartamento ridotto che colleghi Avezzano, sulla linea Roma-Pescara, e Castel di Sangro, sulla linea Sulmona-Carpinone, attraversando l'Alta Val di Sangro da Pescasseroli ad Alfedena. Di peso ben maggiore è nel 1912 il coronamento di uno sforzo iniziato nel 1906: l'attivazione di una linea di autocorriere da Pescina ad Alfedena. Sipari si è prodigato per anni in calcoli di redditività, in ricerche di finanziamenti e in contatti per fornire alla Valle un servizio automobilistico giornaliero e festeggia la riuscita di questo importante progetto con una cerimonia alla quale invita in veste di oratori due stelle di prima grandezza della cultura e della politica abruzzese: Emidio Agostinone, in procinto di entrare in parlamento nelle file del Partito socialista, e soprattutto Benedetto Croce, divenuto a partire dal 1910 un *habitué* del paese natio proprio grazie alle insistenze del cugino. Questa manifestazione è la consacrazione definitiva del Sipari politico e il preannuncio della sua discesa nell'agone politico nazionale che si verifica puntualmente l'anno seguente. Quando scocca l'ora del rinnovo del parlamento Sipari è, ad onta della giovane età, in posizione ideale per competere. Come anche nel caso dei Cappelli e dei De Amicis, il

¹ A. Tortoreto, *Attraverso gli Abruzzi in automobile. Ricordo della gita fatta da deputati e giornalisti nel luglio 1909*, Roma 1909.

² E. Sipari, *Relazione del Presidente dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo alla Commissione Amministratrice dell'Ente stesso, nominata con regio decreto 25 marzo 1923*, Tivoli 1926, ripubblicato in edizione anastatica a cura dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo nel 1997.

fatto che i Sipari siano dei notabili pienamente in grado di controllare il proprio territorio renderebbe abbastanza indifferente la scelta di questa o di quella collocazione politica, ma anche in questo caso la scelta di Erminio è coerente con il percorso esistenziale descritto finora, ed è per il Partito radicale, la frangia più di sinistra e tecnologicamente avvertita dello schieramento politico liberale.

Il programma che il giovane candidato stila e diffonde a stampa si compone di cinque punti di interesse locale e sette di interesse nazionale preceduti da un cappello sulla questione meridionale. La parte locale è introdotta da una rivendicazione di regionalismo inteso sia come «amore» per «tutte le questioni riguardanti il risorgimento meridionale in genere» che come «naturale interessamento» e «naturale competenza per i problemi che in specie attengono l'interesse della Marsica e della Valle Roveto». Dopo un ulteriore e accorato cenno all'acutizzarsi della disparità tra Nord e Sud a causa dell'ignavia amministrativa e della mancanza di senso dell'interesse generale da parte dei politici, Sipari introduce i sette punti programmatici riguardanti il collegio. Ben quattro di essi vertono ancora una volta attorno al problema, estremamente acuto per l'Abruzzo montano, delle comunicazioni: si tratta dell'elettrificazione della linea ferroviaria Roma-Pescara, dell'allacciamento di una linea telefonica nel collegio di Pescara, dell'istituzione di servizi fonotelegrafici tra i comuni della zona e soprattutto della realizzazione della ferrovia Castel di Sangro-Avezzano. Quest'ultimo punto anzi, scrive Sipari, «sarà il tema principale intorno al quale dedicherò la mia attività di parlamentare» e ad esso rimarrà in effetti fedele fino al 1934. Il quinto punto concerne il problema dell'igiene pubblica nei paesi, soprattutto per quanto riguarda i servizi di urbanizzazione fondamentali (case, strade, fogne, corsi d'acqua, cimiteri); il sesto i rimboschimenti e il settimo una per ora vaga, ma vedremo in seguito quanto significativa,

graduale messa in valore di tutte le ricchezze del clima, di sottosuolo, di acque correnti che rendono questa nostra plaga una delle regioni più suscettibili di buon rendimento industriale e commerciale³.

La parte locale del programma appare dunque nel complesso come un precipitato di progressismo illuminato, di sollecitudine ai bisogni e al decoro dei luoghi e della popolazione del collegio, di buon governo locale e di minuta e sagace attenzione alla valorizzazione di tutte le risorse potenzialmente offerte dal territorio.

³ E. Sipari, *Ing. Erminio Sipari, candidato al Collegio di Pescara. Programma*, Pescara 1913, p. 3.

Per quello che riguarda la dimensione nazionale, invece, il programma si impegna soprattutto su due punti che sono cavalli di battaglia di Francesco Saverio Nitti e dei suoi collaboratori: l'adozione di misure per la diffusione e l'elevamento della cultura grazie a una più efficiente politica di istruzione pubblica⁴, e una legislazione sulle acque atta a migliorare lo stato delle popolazioni agricole sia nella direzione di una razionalizzazione dell'irrigazione che in quella della produzione di energia elettrica⁵. Nonostante l'assenza di una consuetudine di rapporti personali Nitti costituirà sempre per Sipari un punto di riferimento ideale e politico anche dopo il tramonto della comune esperienza radicale: le spie fasciste non mancheranno di far pesare al momento giusto l'indignata reazione manifestata dal deputato abruzzese alla notizia dell'aggressione in casa Nitti, nel novembre del 1923. Il legame con l'universo nittiano avrà modo, peraltro, di rinsaldarsi nel corso degli anni proprio grazie alla battaglia per il parco nazionale, quando Sipari ascenderà ai vertici della Pro Montibus et Silvis e si troverà a collaborare con molti tecnici attivi negli organi di governo del territorio, primo fra tutti Arrigo Serpieri.

Per un collegio pur tradizionalmente combattuto come quello di Pescara, la tornata elettorale del 1913 è senza storia in quanto Sipari, tra l'altro primo candidato marsicano dopo vari decenni, alla fine di una campagna elettorale capillare e senza risparmio di energie travolge i tre avversari raccogliendo più voti di tutti loro messi insieme e ottiene l'unanimità dei suffragi a Pescasseroli, Opi, Bisegna, Villavallelonga e Lecce. Al momento del suo ingresso in parlamento, ultima recluta di un gruppo di parlamentari aquilani e ciociari che già accoglie amici e parenti stretti come Mansueto De Amicis, Achille Visocchi, Annibale Lucernari e Raffaele Cappelli, Erminio Sipari si prepara a una legislatura nella quale potrà dedicarsi con strumenti finalmente efficaci al perseguimento del proprio programma di sviluppo locale. Ben presto, tuttavia, tre importanti eventi lo costringono a dedicare gran parte delle proprie energie a incombenze e progetti non previsti. I primi due eventi sono, nella prima metà del 1915, il terremoto di Avezzano e lo scoppio della guerra. In entrambi i casi, ma soprattutto nel secondo, il suo contributo è di grande generosità, con un coinvolgimento personale che sfiora l'eroismo.

⁴ Preoccupazione al centro del libro di Nitti, *Il Partito Radicale e la nuova democrazia industriale*, Torino-Roma 1907.

⁵ Per la questione della politica delle acque in Nitti si veda soprattutto G. Barone, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino 1986, pp. 34-6.

5. *Il parco nazionale: accoglimento di una proposta «esogena».*

Il terzo evento è meno drammatico ma non meno importante, e riguarda direttamente Pescasseroli e la Valle. Tutto origina dal successo, dopo anni di vani tentativi, delle manovre del Gran Cacciatore di Casa Reale per convincere Vittorio Emanuele III a rinunciare alla riserva di caccia dell'Alta Val di Sangro. Tale riserva è una vera e propria anomalia nel sistema delle dipendenze dell'ufficio del Gran Cacciatore: senza personale né edifici controllati direttamente, raramente frequentata da membri di Casa Reale, difficilmente accessibile, essa sifona però quantità crescenti di danaro a titolo di indennizzo agli allevatori e agli agricoltori danneggiati da orsi e altri animali selvatici, col sospetto che gran parte delle denunce siano fittizie. Il re ha resistito molti anni alle cariche dei funzionari e del Gran Cacciatore perché in cuor suo spera sempre di poter fare altre emozionanti battute di caccia all'orso come quella del novembre 1907 a Villavallelonga ma soprattutto perché sotto il profilo simbolico la riserva è un pegno di amicizia e di fedeltà da parte dei potenti notabili della montagna abruzzese e non è possibile rinunciarvi senza grandi cautele diplomatiche. Ciò nonostante, alla fine la situazione degli indennizzi degenera a tal punto che si trova la formula adatta per rinunciare alla riserva senza offendere i Sipari, i De Amicis, i Cappelli e i Visocchi; col 31 dicembre 1912 l'avventura venatoria iniziata quarant'anni prima per iniziativa di Carmelo Sipari si chiude definitivamente.

Se il provvedimento può essere adottato in forme che lo rendano meno doloroso possibile per le grandi famiglie locali, esso rischia nondimeno di provocare un grave effetto collaterale. Ciò che appare immediatamente chiaro al re, ai funzionari dell'ufficio del Gran Cacciatore, alle associazioni di naturalisti che iniziano proprio ora ad essere attraversate da un impetuoso vento protezionistico¹ e probabilmente anche alla famiglia Sipari, è il fatto che orsi e camosci della Valle, ultimi relitti appenninici di due specie per di più ormai individuate come varietà uniche al mondo, rischiano di scomparire nel giro di pochi mesi sotto i colpi delle efficienti doppiette di frotte di cacciatori che possono adesso arrivare in poche ore a bordo di veloci automobili sin dalle città più lontane. Per il camoscio la soluzione viene immediatamente adottata su impulso di Nitti, ministro dell'Agricoltura, e a maggio è già operativa la relativa legge di tutela, ma per l'orso la que-

¹ L. Piccioni, *Il volto amato della Patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia, 1880-1934*, Camerino 1999, pp. 161-90.

stione appare molto più delicata. Se da un lato si condivide l'esigenza di evitare l'estinzione dell'animale, dall'altro si teme evidentemente di dover tornare a sborsare grandi somme per gli indennizzi e forse si generano delle resistenze psicologiche in quanto all'immagine della bestia preziosa e in fondo benevola si sovrappone quella del nocivo, al pari di quella del lupo, della volpe e dell'aquila.

Nelle more di questa discussione si fa strada un'idea che aveva preso già forma nell'importante adunanza annuale della Società Zoologica Italiana di fine 1911 quando Lino Vaccari aveva adombrato la possibilità di una rete di parchi nazionali italiani volti specificamente a tutelare le specie animali più rare della penisola. Nella riunione inaugurale della Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali in Italia, il 2 aprile del 1913, viene così approvato un ordine del giorno di pugno del nume tutelare della botanica romana, Romualdo Pirota, nel quale si fanno voti

affinché vengano presi accordi fra i Comuni proprietari e il Governo allo scopo di trovare modo che non solo quei territori [ove hanno trovato ultimo rifugio orso bruno e camoscio d'Abruzzo] vengano conservati nelle condizioni attuali, ma che possano effettivamente servire per la istituzione del Parco Nazionale².

Al di là dell'autorevolezza del firmatario, la richiesta cade in un momento particolarmente felice per le istituzioni italiane che si occupano di tutela delle «bellezze naturali», con Corrado Ricci alla direzione delle Antichità e Belle Arti del ministero della Pubblica Istruzione e Francesco Saverio Nititi ministro dell'Agricoltura. Nell'estate del 1913 viene così insediata una commissione interministeriale estremamente qualificata, composta da Luigi Parpagliolo per le Belle Arti, Ercole Sarti per il ministero dell'Agricoltura e Romualdo Pirota in rappresentanza delle associazioni protezioniste, che conclude il proprio lavoro agli inizi dell'anno seguente con una delimitazione di massima e un censimento dei beni esistenti all'interno del perimetro proposto. Non risulta in alcun modo che Sipari figurì tra i protagonisti di questa fase pionieristica della vicenda del futuro Parco Nazionale d'Abruzzo, ma secondo la sua stessa testimonianza già prima dello scoppio della guerra egli aderisce al progetto Parpagliolo-Sarti-Pirota e lo sottopone in forma di progetto di legge al Gruppo parlamentare Abruzzese-Molisano, del quale è segretario.

La rapidità di Sipari nel far propria l'idea, che pure non è affatto organica né al suo bagaglio culturale né tantomeno al suo programma

² Si veda Piccioni, *Il volto amato della Patria* cit., pp. 203-4.

elettorale, non sorprende in quanto essa viene contemporaneamente e felicemente incontro a tre esigenze del neodeputato. Essa contribuisce anzitutto a dare un contenuto più preciso a quella ancora sfocata indicazione del programma elettorale in cui si parlava della «graduale messa in valore di tutte le ricchezze [...] che rendono questa nostra plaga una delle regioni più suscettibili di buon rendimento industriale e commerciale»³. In secondo luogo l'idea non appare in alcun modo in contrasto con il programma turistico immaginato per Pescasseroli e la Val di Sangro: non è nato forse proprio in Svizzera, nella culla cioè del grande turismo alpino, il primo parco nazionale dell'Europa continentale? La presenza di un'istituzione così moderna e affascinante, come descritta qualche anno prima dalle entusiastiche parole di Giovan Battista Miliani sulla «Nuova Antologia» dopo una visita a Yellowstone, non può essere magari la migliore premessa per l'afflusso di migliaia di visitatori da tutte le parti d'Italia e d'Europa? Non è forse vero che la presenza dell'orso e del camoscio può tranquillamente e anzi felicemente convivere con la presenza di qualche sciatore (in quest'epoca non esistono ancora gli impianti di risalita...), con alcuni campeggi, con un «grande albergo del Parco»? Infine un parco nazionale può servire come eccellente succedaneo della disciolta riserva reale di caccia nel continuare a garantire ai Sipari una «signoria morale» sulla fauna della zona, con un valore aggiunto di gestione tecnica (fauna, patrimonio forestale, servizi di guardiania, propaganda) prima inesistente che si salda molto bene con la sensibilità di Erminio e con i suoi progetti di sviluppo locale. È così, insomma, che un progetto sostanzialmente «esogeno» viene a saldarsi armonicamente con le aspettative e i progetti del deputato marsicano. Ed è così che egli diviene presto non certo l'unico ma il più tenace e attivo promotore della realizzazione della riserva naturale.

L'adozione del progetto da parte di Sipari (e conseguentemente da parte della sua lobby parlamentare, composta da parlamentari abruzzesi, molisani, ciociari, foggiani e vicini agli ambienti di corte) genera anche alcune importanti conseguenze sull'equilibrio delle forze in campo. Sipari stesso rinsalda i suoi legami con l'ambiente della Pro Montibus et Silvis, influente associazione forestale che dispone di un corpo di consulenti tecnici di prim'ordine, di una rivista di punta come «L'Alpe», di una buona diffusione sul territorio nazionale e soprattutto di un nutrito gruppo di parlamentari di riferimento. A facilitare l'avvicinamento di Sipari al sodalizio non è solo il fatto di essere

³ Sipari, *Ing. Erminio Sipari* cit. p. 5.

deputato di un collegio montano in cui il problema forestale è centrale né solo la propria sensibilità di tecnico riformista, ma anche la circostanza per la quale molti degli esponenti della Pro Montibus laziale e nazionale sono vecchi colleghi di Sipari nelle attività di altre associazioni, in particolare della sezione di Roma del Club Alpino Italiano. Ciò che succede tra il 1914 e il 1915 è quindi da una parte l'inserimento di Sipari nei vertici della Pro Montibus e della sezione romana del Cai, dall'altro il consolidarsi di un nucleo di personaggi pubblici ruotante attorno alla triade Pro Montibus-commissione interministeriale-Club Alpino di Roma. Questo nucleo, formato da scienziati, funzionari pubblici, giornalisti, parlamentari, imprenditori avrà poi un peso notevole in diverse battaglie parlamentari per la protezione della natura in Italia e nella fase «eroica» dei parchi nazionali italiani. Per fare qualche esempio in proposito si può notare come la Pro Montibus crei nel 1916 una Commissione per i parchi nazionali e la tutela della flora e della fauna italiane costituita dai tre membri della commissione interministeriale del 1913 e da Giambattista Miliani, negli stessi anni ministro dell'Agricoltura e presidente del Cai romano, come nel 1922 Sipari sia presidente della Pro Montibus Abruzzo-Lazio e come gran parte dei personaggi protagonisti di queste vicende finiscano per transitare nel Consiglio di amministrazione del Parco Nazionale d'Abruzzo.

6. Nascita di un parco nazionale. La centralità di Sipari.

È su tutte queste premesse che finisce per fondarsi la realizzazione del Parco Nazionale d'Abruzzo, uno dei primi parchi europei, uno dei due soli parchi italiani creati negli anni venti della dozzina proposti all'epoca, l'unico creato in Italia centro-meridionale fino alla fine degli anni sessanta e a tutt'oggi sicuramente il parco italiano di maggior prestigio. Ripercorrere rapidamente l'iter della sua costituzione significa anche mettere in evidenza gli ingredienti principali del suo successo.

È interessante notare anzitutto che nonostante la grave crisi che il movimento protezionista italiano attraversa nel corso della guerra l'iter per la formazione del parco nazionale nella Val di Sangro non conosce soste. Nel 1915-16 vengono effettuate escursioni conoscitive di grande importanza, nel 1916 la commissione tecnica interministeriale viene inglobata nella commissione parchi della Pro Montibus con l'aggiunta di Miliani, nel 1917 viene pubblicato un notevolissimo volumetto di Pirota sul progetto di parco, nel 1918 Luigi Vittorio Ber-

tarelli ospita su «Le vie d'Italia» un'impegnativa descrizione del progetto del 1914 redatta da Ercole Sarti, nello stesso anno Luigi Parpagliolo scrive un altro eccellente articolo sulla «Nuova Antologia» e nel 1919 la questione viene per la prima volta sollevata ufficialmente da Sipari in parlamento. Il progetto ha dunque dalla sua, almeno per ora, quattro vantaggi rispetto agli altri. Convergono anzitutto su di esso le aspettative di forze assai diverse, dall'associazionismo alberghiero a quello ricreativo e turistico, dagli enti forestali ai sodalizi protezionistici, dai deputati della montagna abruzzese ai funzionari più accorti dei ministeri della Pubblica Istruzione e dell'Agricoltura per finire con alcuni tra i più prestigiosi esponenti del mondo scientifico romano. In secondo luogo, come dimostrano soprattutto gli articoli di Ercole Sarti, l'idea è sostenuta da un progetto estremamente ambizioso ma niente affatto vago: la perimetrazione è chiara e ben giustificata, il fabbisogno di risorse finanziarie e umane è precisato nel dettaglio, le finalità sono ben articolate e non danno adito a equivoci di sorta. Si tratta tra l'altro di un progetto che, per quanto redatto nella quasi completa ignoranza dei particolari delle realizzazioni statunitensi e svizzere, delinea un'ipotesi di parco notevolmente in linea rispetto agli standard internazionali dell'epoca. In terzo luogo, il gruppo dei promotori non indulge a retoriche consolatorie o a vittimismo né si attarda a riporre aprioristicamente la propria fiducia nelle buone intenzioni del governo. Il taglio dato da Miliani, Pirota, Parpagliolo, Sarti e Sipari al lavoro collettivo è un taglio dinamico ed estremamente pragmatico, che si misura soltanto sui concreti risultati via via ottenuti. Progettazione, propaganda, ricerca di appoggi, lobbying ministeriale e parlamentare procedono parallelamente con notevole comunanza di intenti e di stili trovando sponde importanti in organizzazioni come il Touring e in riviste come la «Nuova Antologia». Ultimo punto di forza del progetto, la fitta lobby parlamentare che lo sostiene, come sosterrà poi anche il progetto (di realizzazione peraltro assai più agevole) di parco del Gran Paradiso. Schierati per i parchi nazionali e in particolare per il parco abruzzese sono infatti i numerosi parlamentari della Pro Montibus, i parlamentari abruzzesi e i loro amici, quelli vicini all'associazionismo protezionista, molti dei parlamentari piemontesi e aostani, un drappello insomma stimabile sulle venti unità tra deputati e senatori, senza considerare il fatto che molti di essi finiscono col ricoprire proprio in questo periodo incarichi ministeriali importanti, da Miliani a Riccio, da Visocchi a Sipari.

Quando però neanche tutto ciò si rivela sufficiente il gruppo imprime un'ulteriore svolta alla propria iniziativa, decidendo di battere

la strada della creazione del parco sull'esempio del parco svizzero dell'Engadina, costituito pochi anni prima grazie a una massiccia sottoscrizione pubblica e solo a cose fatte riconosciuto dal governo federale. Già ventilata da Parpagliolo nel 1918, tale ipotesi viene ripresa con decisione dopo il fallimentare esito di un dibattito parlamentare del gennaio 1921 ed è solo a questo punto che Sipari diventa a tutti gli effetti il vero *deus ex machina* dell'iniziativa.

Il fallimento della via parlamentare e governativa, reso più bruciante dalla circostanza che a sancirlo nel dibattito in aula è stato un uomo pur storicamente molto vicino ai protezionisti come Giovanni Rosadi, costringe i fautori del parco abruzzese a pensare una via «dal basso» che contempra due dimensioni: una nazionale, per la raccolta di fondi e di consensi autorevoli, e una locale, per l'acquisto o l'affitto dei terreni e la conquista del favore delle popolazioni residenti. In questi ultimi due campi le doti personali e i ruoli pubblici rivestiti da Sipari possono produrre risultati assai più utili che non in quelli che costituivano l'ossatura della via parlamentare. Rafforzato da una situazione familiare divenuta invidiabile dopo il matrimonio con la figlia del grande industriale e finanziere genovese Giambattista Figari e la nascita di due figli e dopo una eccellente conferma nella tornata elettorale del maggio 1921 nonostante il collegio sia ormai esteso all'Abruzzo intero, Sipari si lancia nell'iniziativa installandosi negli uffici della Pro Montibus a Piazza Montecitorio e ne prende decisamente le redini. Dalla tarda primavera le tappe vengono bruciate con estrema rapidità in modo tale che nei quattro mesi da agosto a novembre può dispiegarsi una batteria di iniziative che costituisce la premessa decisiva per la nascita del parco. Grazie alle reti di sociabilità romane che abbiamo intravisto più su Sipari riesce anzitutto a fare in modo che si tenga nella Val Fondillo, nel cuore dell'Alta Val di Sangro e in uno scenario di arcana bellezza, il primo campo nazionale dell'Associazione Scout Cattolici Italiani, dal 10 agosto al 3 settembre 1921. È difficile sottovalutare l'importanza dell'evento e l'oculatezza della scelta: centinaia di ragazzi delle famiglie più in vista delle maggiori città italiane per quasi un mese in campeggio in un'area che non ha praticamente mai visto una tenda, una serie di cerimonie pubbliche e di escursioni cui partecipano personalità politiche, esponenti dell'aristocrazia, funzionari pubblici, responsabili dell'associazionismo turistico e ricreativo, una copertura giornalistica non indifferente. È anche sulla base di queste premesse che risulta poi facile, appena un mese dopo la fine del campo nazionale, convincere il comune di Opi, nel cui territorio ricade la Val Fondillo, a dare in affitto i primi cento ettari dell'erigendo parco na-

zionale. A questo risultato si giunge anche grazie alla rete di «fedeltà» di cui i Sipari dispongono da decenni nella Valle intera: uno dei mediatori tra Erminio Sipari e gli amministratori di Opi è il locale parroco, don Alessandro Ursitti, che sarà poi per anni uno dei pilastri del consiglio di amministrazione dell'Ente Parco e uno dei principali fautori della rinascita della riserva nel secondo dopoguerra. Fondendo armonicamente le proprie capacità organizzative, il lavoro tecnico e giuridico degli esperti forestali messi a disposizione dalla Pro Montibus, la capacità di mediazione dei propri grandi elettori locali e la propria personale autorevolezza, Sipari riuscirà nei successivi dodici mesi a stipulare contratti con sette comuni dell'area per complessivi dodicimila ettari, appena tremila ettari in meno di quello che nell'originale progetto della commissione interministeriale era definito il Parco «propriamente detto».

Lavorando nel contempo nell'ambito della lobbying capitolina e della propaganda, analogamente a quanto fatto in precedenza per il campo nazionale dell'Asci, Sipari riesce intanto a ottenere che il giovane duca d'Aosta accetti l'invito ad una battuta di caccia all'orso per la metà di ottobre. Anche questo evento ottiene un effetto di contemporaneo rafforzamento del prestigio dell'ipotesi di parco nazionale in più direzioni: presso Casa Reale, anzitutto, ma anche presso le popolazioni della Valle e presso l'opinione pubblica nazionale, sollecitamente informata dalla stampa quotidiana e periodica grazie ai dispacci degli organizzatori. Come sempre avviene, la battuta costituisce inoltre un notevole evento simbolico e rituale che compatta attorno al giovane Savoia e attorno al capo-battuta un pezzo importante di società locale e regionale.

Sistemati questi primi tasselli patrimoniali e di pubbliche relazioni, la seconda metà del mese di novembre vede due altri passaggi-chiave. Il 19 viene approvata mediante regio decreto l'istituzione della Condotta Forestale Marsicana. Si tratta di un intelligente *escamotage* che, approfittando di una recente legge, permette di sottoporre a tutela forestale un'area molto più ampia di quella finora presa in affitto dalla Pro Montibus e di dare una prima, provvisoria veste istituzionale all'operazione. La Condotta, che può disporre di un direttore e di personale proprio e ha veste giuridica riconosciuta dallo Stato, finirà presto per coprire oltre 40 000 ettari, in gran parte a bosco e pascolo, nei quali potranno essere avviate politiche di miglioramento culturale e di regolamentazione degli usi civici. La Condotta, oltre a sottoporre a regolamentazione un'area molto ampia, permette anche di superare, anche se solo in forma parziale, l'indisponibilità dei Comuni a dare in

fitto aree troppo estese e la conseguente frammentazione delle aree sottoposte a tutela. Il secondo passaggio, che riassume in sé e corona tutti i precedenti, è la fondazione di un Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo. È la Commissione Parchi della Pro Montibus a fare il passo, invitando a partecipare a un'assemblea convocata per il 25 novembre una serie di associazioni e di personalità romane e abruzzesi. Oltre ai membri della Commissione partecipano alla riunione il leader riconosciuto dell'architettura accademica romana e presidente della sezione romana del Club Alpino Gustavo Giovannoni, il direttore generale dell'Ente Nazionale Italiano per il Turismo Michele Oro, Gino Massano, pure dell'Enit, e altri dieci autorevoli ospiti tra cui il grande geografo Roberto Almagià in rappresentanza della Società per il Progresso delle Scienze, il professor Del Vecchio per l'Associazione Paesaggi, lo zoologo molisano Giuseppe Altobello anch'egli in rappresentanza del Cai, e i rappresentanti delle due associazioni scoutistiche nazionali, Asci e Cngei. Assenti giustificati, inviano messaggi augurali il senatore Frola, il botanico Oreste Mattirollo, uno dei decani del protezionismo italiano, il commendator Ludovico Silenzi della Società degli Albergatori, e il ministro di Industria e Commercio, Bortolo Belotti, attivo membro del Comitato nazionale per la difesa e del paesaggio e dei monumenti italici. Con la significativa assenza del Touring Club, dovuta a una personale ostilità del presidente Bertarelli verso il parco abruzzese, tutto il fronte che da una decina d'anni si batte per i parchi nazionali e per una legislazione protezionistica è rappresentato e approva senza riserve l'istituzione dell'Ente, sottoscrive lo statuto, elegge un direttorio provvisorio e invita a presiederlo Erminio Sipari, sia come riconoscimento per il lavoro svolto sia perché individua nel parlamentare marsicano la persona più adatta per guidare la fase successiva.

La storia dei dodici mesi che seguono è altrettanto concitata e vede Sipari continuare a svolgere il suo duplice ruolo di organizzatore e di mediatore tra popolazioni locali e associazionismo nazionale finché, giocando d'anticipo e in realtà senza molte carte in mano, il direttorio stabilisce di mettere il governo davanti al fatto compiuto inaugurando il Parco Nazionale. Si tratta di un azzardo consapevole in quanto la sottoscrizione, rilanciata nel mese di aprile tentando di coinvolgere associazioni, ministeri, imprese e istituti bancari, si è rivelata un fallimento pressoché totale e i soldi racimolati non sono sufficienti a tenere in piedi la riserva neanche per un anno. D'altra parte appare evidente che la questione dei parchi nazionali sta giungendo a una stretta decisiva in quanto governo e parlamento devono chiudere l'ormai anno-

sa questione del passaggio della riserva reale di caccia aostana al demanio, ed è chiaro che difficilmente capiterà presto un'altra occasione per chiedere che anche l'Alta Val di Sangro venga innalzata a parco nazionale. Il 9 settembre viene quindi inaugurato ufficialmente con una grande cerimonia a Pescasseroli il Parco Nazionale d'Abruzzo e da quel momento inizia una corsa contro il tempo affinché contestualmente alla creazione del Parco Nazionale del Gran Paradiso venga riconosciuto ufficialmente quello già esistente in forma privata in Abruzzo. Le antiche reti di reciproca devozione tese tra le famiglie della montagna abruzzese e Casa Savoia anche grazie alla vecchia riserva di caccia si dimostrano in questo frangente provvidenziali: a sbloccare la situazione giunge infatti un cordiale colloquio tra Vittorio Emanuele III e Sipari, suo vecchio compagno di battute all'orso e al camoscio, nei primissimi giorni di dicembre. L'11 gennaio 1923 il Parco Nazionale d'Abruzzo è finalmente una realtà, con un regolamento e un finanziamento annuo di 100 000 lire, poca cosa ma sufficiente per iniziare a consolidare l'impresa.

7. Una gestione d'avanguardia.

Nella relazione che inaugura i lavori della Commissione Amministratrice dell'Ente nominata il 25 marzo dal re¹ Sipari ripercorre le vicende che hanno portato alla creazione del Parco Nazionale e ripropone il suo modo di vedere il futuro della riserva. Come sappiamo anche dalla sua corrispondenza privata, la molla che ha spinto il parlamentare a divenire il principale animatore dell'iniziativa protezionista era e resta il desiderio di favorire lo sviluppo turistico nella Valle e nelle aree contermini (ben sette capitoli della *Relazione* sono dedicati all'argomento...) ma, a differenza di quanto avverrà ad esempio per il tentativo di creare un parco nazionale della Sila, tale esigenza non fa in nessun momento passare in secondo piano le istanze di tutela ambientale, di ricerca scientifica e di educazione pubblica. La *Relazione*², nel tipico stile chiaro e sobrio ma anche estremamente pignolo di Sipari, rispecchia bene il sincero e tenace sforzo del presidente del Parco di armonizzare prima di ogni altra cosa all'interno delle proprie coordi-

¹ Sipari, *Relazione* cit. Il volume, in realtà, costituisce un'ampia opera, ormai autonoma dal testo originario della relazione, e viene pubblicato solo tre anni dopo la riunione, a seguito di una meticolosa preparazione.

² Mi sono soffermato a lungo sui caratteri di fondo dell'opera recensendola in «Abruzzo Contemporaneo», n. s. III (1997), 5, pp. 243-46.

nate culturali e programmatiche le diverse finalità della nuova istituzione. L'opera muove da una descrizione del tesoro per proteggere il quale il Parco è nato, la fauna della Valle e in particolare l'orso e il camoscio, un capitolo tanto più affascinante in quanto si appoggia da un lato su una letteratura scientifica ben dominata e dall'altro sulla profonda conoscenza empirica che gli abitanti della Valle hanno dei due animali. Ben sette capitoli disegnano poi una densa e fedele cronistoria delle origini del Parco, dall'istituzione della prima riserva fino all'inaugurazione del 9 settembre 1922. Due capitoli completano il quadro naturalistico trattando del patrimonio ittico e delle bellezze naturali e poi si passa alla lunga parte su strade di accesso, autolinee, sport invernali e industria alberghiera. Chiudono la relazione un capitolo apposito sulla propaganda, una rassegna delle problematiche finanziarie e contabili, un'analisi del decreto legge istitutivo del Parco e una nota sul governo fascista e la sua politica dei parchi nazionali. Per erudizione, articolazione ed equilibrio d'impianto la *Relazione* costituisce, assieme a *La difesa delle bellezze naturali d'Italia* di Luigi Pargliolo, la più cospicua opera protezionista italiana degli anni venti e una delle più notevoli in assoluto del primo movimento di protezione della natura in Italia. La sua ricchezza riflette bene le origini composite del parco abruzzese come pure riflette quell'apertura di orizzonti che è la cifra caratteristica del primo periodo di esistenza dell'Ente Autonomo. Tanto il Parco del Gran Paradiso, infatti, quanto quello abruzzese portano inscritta sin dalle modalità di composizione dei rispettivi consigli di amministrazione la spinta dal basso che li ha fatti nascere. In tali organismi convivono istituzionalmente zoologi, geologi e botanici provenienti dalle università, delegati dei ministeri interessati, esponenti delle associazioni turistico-ricreative più importanti e rappresentanti degli enti locali, né si tratta di organismi puramente consultivi in quanto non ricevono ordini da istanze ministeriali ma operano in totale autonomia programmatica e amministrativa. Non è, questo, un esito scontato né tantomeno di poco momento, in quanto questa anomalia tecnocratica e democratica ad un tempo fa sì che i due parchi riescano ad operare fino al golpe forestale del dicembre 1933 su livelli di qualità molto alta rispetto ai correnti standard internazionali pur non disponendo di grandi possibilità di scambiare opinioni ed esperienze con i colleghi esteri e in particolare con quelli statunitensi.

Per quanto riguarda il parco abruzzese tale «miracolo» si compie grazie anzitutto alla concordia d'intenti di una commissione amministratrice sempre composta di figure competenti e convinte tra le quali figureranno via via uomini politici del calibro di Giambattista Miliani

e Luigi Rava, studiosi come Camillo Crema, Romualdo Pirotta, Gustavo Giovannoni e Giuseppe Lepri, funzionari come Luigi Parpagliolo e Ercole Sarti, esponenti di associazioni nazionali come Michele Oro e Italo Bonardi, amministratori locali come Michele Jacobucci, Orazio Visocchi, Giovanni Di Pirro e Alessandro Ursitti; su un altro versante pesano però soprattutto il polso fermo, la capacità di mediazione e la creatività di Sipari.

Dal punto di vista politico il deputato marsicano, nonostante qualche ossequio formale d'obbligo, finisce per tenersi a distanza dal fascismo e col perdere così molti dei suoi vecchi riferimenti parlamentari e governativi. Nell'ottica del fascismo abruzzese, e in parte anche in quella dei vertici del regime, del resto, Sipari è uno dei tanti vecchi elefanti del giolittismo tenuto in congelatore sia perché non dà soverchio fastidio sia perché comunque mantiene un largo seguito locale; sarà tuttavia sufficiente una sua piccola battaglia protezionistica contro i potentati dell'energia elettrica a impedirgli l'accesso, nel 1929, a un seggio senatoriale che pure gli spetta pressoché di diritto e nulla faranno per lui né il re né il suo vecchio amico Giacomo Acerbo quando i vertici della Milizia Forestale Nazionale decideranno, a fine 1933, di appropriarsi dei due parchi nazionali italiani defenestrando i vecchi consigli di amministrazione. L'oscura pagina della gestione forestale dei parchi del Gran Paradiso e d'Abruzzo si inaugurerà anzi con un velenoso quanto mistificatorio benservito parlamentare nel quale proprio Giacomo Acerbo farà balenare un giudizio di inefficienza sulle due commissioni amministratrici che al contrario con tanto rigore avevano operato. Il tempo si farà carico di smentire i giudizi di Acerbo quando, nel dopoguerra, il bilancio dei lunghi anni di gestione forestale apparirà assolutamente mediocre, infinitamente al di sotto degli standard gestionali degli aboliti enti autonomi. La piatta e inadeguata gestione forestale che si estende dal 1934 al 1951 getta infatti luce retrospettiva sulla gestione Sipari, evidenziandone i molti meriti.

Sipari dirige anzitutto l'Ente in modo del tutto disinteressato. Non soltanto non pretende mai danaro per la propria opera e anzi aggira spesso le vischiosità contabili pagando di tasca propria, ma riesce a rendere più equilibrato un bilancio sempre piuttosto esiguo grazie al reperimento di fondi esterni della più diversa provenienza e al ricorso a prestazioni estremamente qualificate ma effettuate a titolo gratuito o semi-gratuito. Due esempi per tutti. Il padre dell'architettura accademica romana, Gustavo Giovannoni, oltre che membro della commissione amministratrice per più mandati è un valente alpinista e un ospite abituale di palazzo Sipari. A chi se non a lui rivolgersi, in cambio

delle sue frequenti puntate pescasserolesi, per la progettazione gratuita di villini, rifugi, chalet, edifici amministrativi? Mai, d'altra parte Giovannoni si sottrarrà all'incombenza. E ancora: uno dei costi maggiori dei primi anni di gestione dell'Ente è lo stipendio per il direttore, un biologo che deve forzatamente essere fatto venire da fuori zona. Una volta compreso che la cura degli aspetti naturalistici può essere affidata agli scienziati che fanno parte della commissione amministratrice e a consulenze di tecnici e scienziati amici, la gestione degli aspetti quotidiani della riserva viene demandata, via pagamento del solo rimborso delle spese e di qualche tenue gettone, a un notevole esperto locale: Nestore Tarolla, esponente di una prestigiosa famiglia di Civitella Alfedena, figlio e nipote di grandi cacciatori e abile cacciatore anch'egli. Appassionato, disinteressato, devoto a Sipari, grande conoscitore degli uomini e delle cose della Valle, Tarolla svolgerà con inappuntabile efficienza il proprio compito per sette anni, in nulla facendo rimpiangere i più blasonati predecessori.

Altra caratteristica che contraddistingue la gestione Sipari è la cura costante per l'interesse delle popolazioni e per lo sviluppo economico locale. Esempio da questo punto di vista è proprio la vicenda alberghiera, quella che più sta a cuore al deputato e che pure si rivelerà la più fallimentare. Nonostante tentativi protrattisi per tutti gli anni venti bussando a tutte le porte possibili, Sipari non riuscirà infatti a vedere mai realizzato il «sospirato sogno» del grande albergo che abbiamo visto enunciato già nel Pro-memoria del 1909. Questo scacco, oltre a non essere mai considerato definitivo, non gli impedirà tuttavia di cercare pazientemente altre strade per innescare la scintilla dell'imprenditoria alberghiera nella zona. Così gli anni venti vedono un paziente, meticoloso lavoro di esplorazione, di stimolo e di indirizzo nei confronti di tutti coloro che nei paesi del Parco mostrano buona volontà e capacità anche minima di avviare un'attività ricettiva. Attraverso piccoli finanziamenti, consigli tecnici, controlli che oggi diremmo di qualità e l'indirizzamento dei turisti che si rivolgono all'Ente Parco per visitare l'area, un certo numero di piccoli esercizi vengono avviati a Pescasseroli, Villavallelonga, Gioia e Villetta Barrea riuscendo a resistere su livelli dignitosi per diversi anni.

Altrettanto delicata è la questione dell'armonizzazione tra le esigenze dell'economia forestale e la tutela del bosco. A conti fatti l'Ente Parco riesce in questi anni a mantenere buoni livelli di tutela pur scendendo a dei compromessi con le imprese di taglio che non mancano di scandalizzare alcuni membri della commissione amministratrice. Nel 1925, anzi, Romualdo Pirota e Ercole Sarti escono dalla commissione

amministratrice e dalla storia di una istituzione che pure avevano contribuito a far nascere proprio a causa di un dissenso verso la decisione di Sipari di autorizzare dei tagli in una zona naturalisticamente piuttosto delicata. D'altra parte Sipari mette sempre in conto gli ardui problemi e le amarezze personali che il suo ruolo di mediatore necessariamente comporta. Nelle ultime battute della sua *Relazione inaugurale* afferma infatti, con una punta di civetteria ma anche con lucidità:

Per quanto riguarda più direttamente la mia persona, io prevedo le amarezze che mi sono riservate: io sarò ricordato dalle popolazioni del Parco non come l'amico del Pirotta, del Ghigi, del Vaccari, e degli altri illustri uomini che idearono o che caldeggiarono per ragioni scientifiche il Parco, né come il collaboratore del Parpagliolo, del Sarti, del Borghesani e di tutti gli altri benemeriti che studiarono, su basi reali, le modalità della costituzione dell'Ente; ma sarò dalle popolazioni ritenuto come il complice necessario di S. E. Miliani e della Federazione Pro Montibus, come colui che ha tenuto il sacco per far cadere ben sette degli undici comuni nel tranello di onerosi contratti stipulati per costituire il primo nucleo del Parco; ma soprattutto sarò considerato come il deputato traditore degli interessi di coloro che lo inviarono a rappresentarli in Parlamento, e soprattutto l'eminenza grigia di S. E. Acerbo in quanto lo indusse a far portare il famigerato Decreto-Legge in seno al Consiglio dei Ministri. [...] Nella lotta secolare ingaggiata tra lo Stato, che rappresenta una limitazione, e l'individuo, che, spinto solo dal cieco egoismo, tende sempre a eludere, si avranno di certo inevitabili contrasti, anche nell'Alta Marsica, nell'applicazione delle nuove provvidenze escogitate per salvarne i boschi e per arricchire i Comuni che ne sono proprietari. Orbene in questa lotta io mi offro di far da cuscinetto, e, se occorre, da incudine; tanto lassù mi conoscono bene e sanno che ho sempre pagato di persona ogni volta che ho dovuto realizzare un nobile scopo che mi ero prefisso³.

La funzione che Sipari svolge negli anni venti e nei primi anni trenta nell'area del Parco è in realtà una curiosa fusione di rigido controllo del territorio dalle antiquate tonalità paternalistico-nobiliari e di tenace e costante stimolo alla modernizzazione culturale ed economica. Se da un lato egli tende a potenziare e razionalizzare attività tradizionali come l'allevamento e il taglio del bosco anche grazie a strumenti tecnici come la Condotta Forestale, dall'altro cerca in ogni modo di introdurre una mentalità meno provinciale rispetto ad attività nuove come il turismo e i servizi, stimolando al contempo la realizzazione delle opere pubbliche indispensabili per elevare la qualità di vita degli abitanti e per rendere credibile la vocazione turistica dell'area: abitazioni moderne, ponti, acquedotti, strade, strutture scolastiche e sanitarie, rimesse, pompe di benzina. Gran parte delle strutture mo-

³ Sipari, *Relazione* cit., pp. 265-8.

derne che sorgono in questi anni nell'area del Parco sono imputabili direttamente alla sua iniziativa e molte di quelle progettate e lanciate non riescono a realizzarsi solo per mancanza di sufficienti risorse umane e finanziarie locali o di risposte adeguate da parte degli interlocutori nazionali interpellati.

In queste difficili condizioni il vero capolavoro gestionale Sipari riesce a compierlo, pur in una costante ristrettezza di mezzi finanziari, nell'unico campo di cui ha il totale controllo: l'amministrazione del Parco. Con il contributo di idee, suggerimenti e agganci istituzionali dei membri della commissione amministratrice Sipari riesce a costruire, come si è detto, un parco nazionale che poco o nulla ha da invidiare agli altri parchi europei e che già nel 1924 può ricevere l'apprezzamento del responsabile dello United States Park Service, massima autorità mondiale in materia. A partire dal 1923 la fisionomia del parco abruzzese viene costruita con progressione lenta ma sicura: un corpo di guardie via via più ampio, accuratamente selezionate tra i pastori e cacciatori della zona; una complessa rete di solidi rifugi realizzati con la collaborazione del Club Alpino di Roma; una sede pescasserolese spaziosa e dotata di tutti i servizi necessari, compreso un piccolo museo e uno zoo; un personale amministrativo ridotto ma efficiente; contatti nazionali e internazionali con riserve analoghe e con enti di ogni genere; finanziamento e servizi ai piccoli albergatori; assistenza costante ai turisti e agli sportivi quando non promozione diretta di gite, campeggi e competizioni sciistiche nazionali; ospitalità per gli studiosi e per i funzionari delle istituzioni italiane ed estere; una propaganda attiva, articolata e dai caratteri estremamente aggiornati, probabilmente l'aspetto più affascinante e attuale di tutta la vicenda. Di questa straordinaria esperienza, che serve in ogni caso a salvare l'ambiente dell'Alta Val di Sangro da catastrofiche manomissioni e a rendere gli abitanti avvezzi all'idea di parco, poco o niente rimane in piedi dopo la gestione dei forestali: una parte del personale, ridotto però quasi solo a compiti di vigilanza del taglio boschivo, la sede e, fortunatamente, gran parte dell'archivio, consegnato da Sipari alla Milizia Forestale solo dopo un riordino e una catalogazione minuziosi.

8. Un fallimento doloroso ma fecondo.

Privato del seggio parlamentare e defenestrato dall'amministrazione del «suo» parco, Sipari si ritira nella cura della famiglia e del patrimonio personale. Finito il fascismo e finalmente riconosciuta, anche

grazie all'opera di Renzo Videsott, l'unico della nuova generazione di protezionisti a conoscere e ad apprezzare pienamente l'operato di Sipari¹, la totale inadeguatezza dei forestali e la necessità del ritorno alla gestione autonoma dei parchi del Gran Paradiso e d'Abruzzo, Sipari si batte per la rinascita dell'Ente e per tornare alla sua guida. Solo la prima parte del progetto, tuttavia, va a buon fine. Le sue pressioni su Benedetto Croce, su Einaudi e su Segni danno infatti un contributo rilevante al successo della battaglia che alcuni parlamentari abruzzesi stanno svolgendo per la rinascita dell'Ente, ma il suo tentativo, peraltro sostenuto da una solida carica progettuale e da qualche buon appoggio politico, di riprendere la carica di presidente si infrange contro la volontà democristiana di controllare saldamente e direttamente gran parte degli enti di gestione territoriali del Mezzogiorno. Questo scacco simboleggia bene, peraltro, un profondo mutamento avvenuto nella montagna abruzzese: la sostituzione, cioè, del vecchio ceto notabile di estrazione aristocratica e di formazione liberale con un'altro di «uomini nuovi», spesso di modesta estrazione ma tutti legati ai nuovi partiti politici che si contendono la scena nazionale. L'assalto speculativo al territorio del Parco Nazionale che inizierà a Pescasseroli nella seconda metà degli anni cinquanta sarà non a caso propiziato da un cambio ai vertici della Democrazia cristiana locale in cui alle vecchie famiglie armentizie si sostituirà una generazione di giovani che non ha più alcun legame con Sipari e con le memorie della riserva.

La parabola pubblica di Erminio Sipari si chiude dunque con una doppia sconfitta: quella del 1934 e quella del 1951, cui si aggiunge l'amarezza dei suoi ultimi anni di vita nel veder andare in rovina sotto i colpi del cemento romano e napoletano la creatura che aveva contribuito a far nascere e a far divenire celebre. Per una serie di contingenze fortunate, tuttavia, cui non sarà comunque estranea la volontà degli eredi di Sipari², proprio il parco abruzzese diverrà nella seconda metà degli anni sessanta una sorta di roccaforte del giovane ambientalismo italiano che riuscirà a salvarlo dalla speculazione e a farne nuovamente un modello gestionale esemplare e l'epicentro di una battaglia di lunga lena destinata a sfociare nel 1991 nella leggequadro sui parchi nazionali³.

¹ F. Pedrotti (a cura di), *I parchi nazionali nel pensiero di Renzo Videsott*, Camerino 1996, pp. 42-50.

² Si veda la *Presentazione* di Fulco Pratesi alla ristampa della *Relazione* di Sipari.

³ Sui nessi di lunga durata che collegano le origini del parco abruzzese alla situazione odierna mi sono soffermato nel saggio *La natura come posta in gioco. La dialettica tutela ambientale-sviluppo turistico nella storia della «regione dei parchi»*, in corso di pubblicazione nel volume abruzzese della collana *Le regioni della Storia d'Italia*, Einaudi.

Un tenace e sotterraneo filo rosso collega il Parco di Erminio Sipari degli anni venti e quello odierno, «inventato» dalla nuova leva di ambientalisti italiani degli anni sessanta. Esso è costituito da un lato dalla ricerca di una qualità molto alta dell'amministrare, fatta di correttezza, di creatività e di efficienza, e dall'altro da un quadro di valori al cui posto d'onore sta una visione della modernità intesa come prevalenza dell'interesse civico, collettivo, e il suo rigoroso rispetto. Ciò che i mutamenti della struttura sociale e politica verificatisi nel frattempo in Italia e nella Valle hanno fatto andare in fumo è invece la capacità di mediazione tra interessi locali e interessi sovralocali. Laddove Sipari, grazie alla sua storia e alla sua collocazione personale, era stato in grado di creare un solido e sofisticato equilibrio tra gli uni e gli altri, tra gli attuali salvatori del Parco Nazionale, portatori di sensibilità e interessi sovralocali, e i portatori degli interessi locali per vari motivi non si sono riusciti in trent'anni a costruire ponti culturali e operativi realmente stabili. Una circostanza, questa, che continua a esporre la riserva al rischio vedere messo a repentaglio ancora una volta il proprio ruolo nazionale di laboratorio leader della protezione della natura e dello sviluppo sostenibile.